

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche e le Feste anche civili.
Associazione per tutta Italia lire 32, l'anno, lire 16 per un semestre, lire 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese i postali.

Un numero separato cent. 10,
arretrato cent. 30.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

UDINE 18 SETTEMBRE

Il telegioco continua a parlare delle cerimonie accompagnanti il convegno dei tre imperatori; ma ormai i commenti sono superflui, perché o direbbero troppo, o non aggiungerebbero nulla. Anche del convegno degli internazionali all'Aja si è molto parlato; ma se ne fece molto più chissà che non meritasse. Gli interventi furono pochi, e tra i pochi gli operai erano pochissimi, meno di una trentina, gli altri comunisti, di Parigi, vecchi cospiratori di mestiere, giornalisti, altri ricchi cercatori di venture e fino un proprietario di schiavi. Essi furono poi la maggior parte violenti, confusi e tra loro discordi, indegni insomma di rappresentare quello che intendevano, cioè com'essi dicono il quarto stato.

Questa parola *quarto stato* che si ode pronunciare adesso da certi falsi tribuni, è niente meno che un regresso; poiché tende a ricostituire le caste, le quali furono distrutte dalle leggi di uguaglianza civile, che ormai sono adottate in tutto il mondo incivilito, mediante le istituzioni più o meno democratiche. Dicendo *quarto stato*, si suppone che esistano ancora il primo, il secondo, il terzo. Così poteva parlare l'ab. Seyes nei primordi della rivoluzione francese, quando il potere era diviso tra la casta feudale e la sacerdotale; e se egli chiamò terzo stato tutto il resto, e disse che essendo stato fino allora *niente*, doveva diventare *tutto*, fu per abbattere le caste e tutte confonderle nel popolo, parola di significato completo, non monco, come vorrebbero farla adesso alcuni, restringendola a significare una parte, e ricreando così le caste distrutte. Che cosa significa poi anche questa parola *operaio*, quando si voglia darle un significato politico, per costituire di certe persone il *quarto stato*? Operai non sono tutti quelli che lavorano nei campi, nelle officine, nelle domestiche pareti, negli uffizi, nelle professioni di ogni genere, anche se in esse la parte intellettuale e dello studio prevale? Onoriamo il lavoro sotto tutte le sue forme, e teniamolo per il vero carattere della nuova nobiltà, condannando al disprezzo ogni ozioso, ogni vizioso, ogni essere parasita di questa società. Ecco ormai la sola distinzione possibile nella società moderna, gli operosi e gli oziosi, gli uomini onesti ed utili alla società, i tristi e dannosi.

Resterà sempre, dice taluno, l'altra distinzione di ricchi e poveri. Questo è vero; ma non sarà possibile di togliere questa distinzione senza distruggere la proprietà, cioè senza rendere poverissimi tutti e senza distruggere il patrimonio comune della progrediente civiltà. Bisogna piuttosto occuparsi a togliere le distanze tra gli abbienti ed i nullatenenti, come si procura di fare, colle istituzioni sociali che sollevino i secondi alla istruzione, al possesso, alla civiltà, e che li fanno ad ogni modo partecipi dei beni sociali mediante il concorso dei primi. Dacchè il lavoro si tiene per onorato e per il solo mezzo di accrescere il patrimonio della comune ricchezza dei popoli civili, le istituzioni sociali gratuite, a beneficio particolare di coloro che godono meno beni di fortuna, si vanno accrescendo dovunque; e que-

sto è il progresso e di già devono i più fortunati ed i più istrutti occuparsi, perché togliendo lo disastroso tra le moltitudini e sé, assicurano anche sé medesimi, le proprie fortune, i propri godimenti. Altra via non c'è di miglioramento sociale e di pace nelle società. Quando i liberi di Atene e di Roma ebbero schiavi, lo diventarono essi medesimi. Quando i barbari feudatari ebbero servi della gleba condannavano sé stessi alla decadenza. Più tardi ci fu l'uguaglianza civile, ma non la libertà; ed i despoti incuranti della sorte del povero caddero anch'essi. Finalmente, colla libertà tutti è possibile, il male, come il bene; ma per rendere possibile davvero ogni bene sociale, quelli che più sanno e più possono devono uscire dai loro trascurante egoismo e farsi *operai del bene comune* e lavorare al miglioramento delle condizioni sociali delle moltitudini. Non si tratta di fare i ladri tribuni per sollevare alla distruzione del comune patrimonio della civiltà; ma bensì di studiare e di lavorare, di estendere le istituzioni sociali per la istruzione, per la cooperazione, per la mutua assistenza, per il godimento dei beni dell'anima di tutti. Ecco la vera democrazia, quella che si distingue dalle opere, che è operaia davvero anch'essa e non parola e sovvertitrice. La libertà di far bene, individualmente ed associati, noi l'abbiamo: ma questa libertà bisogna adoperarla con benevolenza, con amore.

Gli internazionali convenuti all'Aja somigliano ad altri internazionali non meno egoisti, ai gesuiti, che disturbano tutto il mondo coi loro intrighi e che ora cercano di sollevare le plebi dei contadi contro le città, invece di educarle. Queste due qualità di internazionali hanno potuto fino far desiderare gli internazionali di Berlino, di principi, diplomatici e militari, che pure in altri tempi erano tanto sospetti e crudeli agli interessi della libertà.

Dopo che possiamo essere liberamente *nazionali* noi amiamo più che mai gli *internazionali*: ma questi sono gli *internazionali della scienza*, che accrescono il patrimonio del sapere dell'umanità, che scambiano i prodotti dei loro studii; gli *internazionali, dell'industria e del commercio*, che scambiano anch'essi liberamente i prodotti del loro lavoro; gli *internazionali delle arti e delle lettere*, i quali si servono di tutto quello che ogni Nazione civile produce nel campo dell'intelligenza per accomunare i diletti intellettuali educativi a civiltà a tutti i popoli; gli *internazionali ingegneri e navigatori*, i quali aprono tra popolo e popolo tutte le più facili vie di comunicazione e rendono più agevole la divisione del lavoro e de' suoi prodotti tra i paesi i più diversi e distanti; gli *internazionali della stampa*, i quali comunicano la notizia dei fatti, dei trovati, delle istituzioni sociali, dei beni cui l'operosità di ogni Nazione procaccia a sé ed anche alle altre. Era un tempo nel quale la stampa, priva di ogni libertà nei nostri paesi gementi sotto allo straniero dominio, pur troppo od interessantemente accarezzato o vilmente sopportato anche da alcuni dei nostri, non poteva parlare al pubblico, se non mascherando le sue idee sovvertitrici del despotismo straniero, mediante i fatti internazionali raccolti dalla stampa di tutto il mondo. Ora invece c'è la libertà di

abbracciante tutte le condizioni del popolo italiano, e renderla così esempio un'altra volta a tutto il mondo incivilito.

Lavoriamo tutti in noi ed attorno a noi in questa santa cospirazione, ed avremo mostrato che le Nazioni civili non muojono, ma si rinnovano e brillano di nuova luce, ogni volta che la parte più eletta in esse sappia volere e si faccia una forza del volere perseverantemente il bene.

SIGNORI,

Richiesto di pronunciare brevi parole sulla odierna solennità, accettai lieto ad un tempo e trepidante: lieto, avvegnachè poche radunanzie possano meglio di questa rappresentare la festa dell'istruzione e del lavoro; trepidante per il fatto che malagevole cosa è dire alcunché di nuovo, anche se utile e generoso, in solennità di tal genere adesso che fortunatamente si avvicendano spesse, né il mio ingegno è tale da sollevarsi al disopra dei conceetti comuni e con pergrinità di forme e di idee richiamare l'attenzione di quei benigni che stanno ad ascoltarci.

Una cosa però mi decise a non rifiutarci e si è la ferma credenza che molte verità non sieno mai abbastanza dette, e che il ripeterle giovi sempre, oggi tanto più, inquantochè noi essendo ora soltanto sull'inizio della nostra redenzione morale ed intellettuale (a gran ventura la politica con l'aggregazione di Roma essendo compiuta) cioè in quello stadio, in cui si parano spesso a noi davanti ostacoli, impedimenti, difficoltà e noje, gli è facile essere colti da una di queste due cose, dal tedium dell'aspro lavoro, o da stolidi presunzioni di aver toccato anzi tempo la metà. Guai a noi se questo avvenisse! Si

tuò dire; ma pur troppo c'è nei più anche la propensione ad ascoltare la stampa scandalosa, infame, frivola, parola, agitatrice, fomentatrice di disordine. Adesso occorre nella stampa italiana una nuova e santa cospirazione, cioè di raccogliere tutti i fatti, di trattare tutti i soggetti, che per qualunque via e mezzo vengano a costituire nella loro interezza i caratteri individuali, nella loro lieta e morale operosità le famiglie, nella loro progrediente civiltà e nei loro beni economici e sociali i consorzi comunali e provinciali, nella sua prosperità, forza e grandezza il consorzio nazionale, per poter essere nella federazione internazionale delle Nazioni incivilate attivi e non passivi.

Creando in Italia dei nazionali ed internazionali di questa sorte, noi troveremo molto meschini e bassi quelli dell'Aja e poco temibili quelli di Berlino, ad onta che comandino a milioni di uomini armati.

ITALIA

Roma. Riportiamo la seguente circolare del ministro dell'Agricoltura sul tema tanto da noi trattato dei bestiami, lieti di vedersi menzionata la nostra Provincia, ed il nostro Consiglio provinciale per cosa che lo onora e che dovrebbe indurlo a meritare altre lodi.

Dall'inchiesta in sullo spirare dell'ultimo decennio istituita circa lo stato del nostro bestiame agrario e dalle notizie che i nostri Comizi periodicamente trasmettono a questo Ministero, apparecchia con tutta evidenza che quantunque la nostra produzione animale non sia in generale insufficiente ai bisogni dell'alimentazione interna ed alle esigenze agrarie ordinarie, pur siamo ancora molto lontani dalla averla spinta a quel grado che è consentito dalla ricchezza e dalla estensione dei nostri pascoli e che d'altra parte è richiesto dagli incessanti progressi della industria agraria e dei ben compresi interessi dei nostri agricoltori. A ciò si aggiunga, che per i vuoti lasciati in paesi a noi vicini dal consumo straordinario di una lunga guerra e dallo sviluppo della peste bovina, crebbe notevolmente la nostra esportazione nel tempo stesso che doveremo ridurre straordinariamente o proibire per intiero la importazione. Un altro fatto sul quale ho dovuto fermare lungamente la mia attenzione, quello si è della degenerazione o, più esattamente, dell'assenza quasi totale di ogni progresso nella rigenerazione delle nostre razze.

Questo stato di cose non può non esercitare una grave influenza sulla forza produttiva dei nostri campi ed in generale sulla vita economica dei nostri agricoltori; laonde ho creduto mio debito ricercare i modi più acconci a recarvi un rimedio.

Sembra ormai incontestabile che una delle cause principali della scarsità e delle triste condizioni dei nostri animali bovini — poichè è principalmente su questo poderoso fattore dell'economia rurale ch'io intendo di far rivolgere l'attenzione di V. S. — sia il modo veramente irrazionale con cui quasi da

narra che coloro, i quali colse vaghezza di mirare davvicino il Vesuvio eruttatore di fiamme e di lava, debbano per montare sublimi fino all'orlo del temuto cratere attraversare salendo vasti pendii di cenere lievissima, entro cui si affonda il piede malfermo: se su queste erbe l'incauto viandante s'arresta un solo momento, mal per lui; il fermarsi corrisponde a rapido sdrucciolare all'indietro; quindi deve con grave fatica rifare il cammino e guadagnare lo spazio perduto. Del pari avviene nel campo intellettuale; chi s'arresta indietreggia, e gli sono mestieri novelli sforzi e novelle fatiche per riacquistare il perduto.

Guai se ciò accadesse all'italica nazione! In mezzo all'Europa, che in ogni suo membro s'affatica anelante sulla via di una civiltà progrediente, che non lascia scorrere un solo istante senza segnare una nuova scoperta nel campo della scienza, senza affrontare nuovi problemi apparentemente insolubili, che vuole ad ogni pietra miliaria del proprio cammino notare una novella vittoria. L'Italia da poco venuta a fruire del consorzio delle nazioni civili, è da tutte guardata con occhio che attende, o benevolo o malevolo, che spera o teme molto da essa. Arra, di forte ed intelligente cooperazione, ovvero presagio funesto di reazione (il che mai non avverga) può essere l'Italia; non già nè adesso, né nei venturi secoli, più nazione di cui meglio sia tacere, perché dir bene di lei non si possa, né male lo conceda la tenuità delle colpe e la vita indegna di storia.

Troppi l'aggrovigliano la rimembranza dei tre ultimi secoli, il cui racconto, tranne forse quello che si riferisce a un angolo della penisola, meglio gioverebbe nascondere; qualora esso non servisse a mantenere colla memoria della vergogna il desiderio e la forte volontà del meglio.

Si agitò talvolta la questione: se sia miglior

Inserzioni nella quarta pagina
cont. 25 per linea, Annunci amministrativi ed Editti 15 cont. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garanzone.

Lettere non affrancate non si ricevono, né si restituiscono mai scritte.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 118 rosso

APPENDICE

FESTA DELLE SCUOLE OPERAIE DI UDINE

Facciamo regalo ai nostri lettori del seguente discorso del prof. Marinelli, detto nella solenne distribuzione dei premi agli alunni ed alunne delle scuole serali e festive della nostra Società operaia.

Ci gode l'animò di vedere negli ultimi numeri del *Giornale di Udine* trattata la quistione della educazione da due dei nostri più valenti e colti giovani; e speriamo che questo principio abbia un bel seguito. Nulla potremmo noi veterani desiderare di meglio che di vedere i nostri successori lavorare con nobile gara in questa collaborazione al bene, al lustro, al progresso del loro paese.

Noi abbiamo sempre detto: Uniamoci a fare il meglio nella nostra città, nella nostra provincia, ed avremo per forza della nostra volontà rinnovato ed avviato ad una nuova e gloriosa civiltà, alla potenza e grandeza questa nostra Italia. Così noi potremo anche conservarle i più splendidi caratteri delle civiltà anteriori, quell'unità severa che la rese cosmopolita, e quel federalismo per fecondità meraviglioso, che antepô di secoli la civiltà federativa delle libere Nazioni contemporanee. Ora noi vogliamo posedere una civiltà prima di tutto nazionale, ma completa, ma diffusa nelle città e nei contadi, ma

per tutto è esercitata l'industria delle montagne. La scienza non meno che le osservazioni pratiche hanno posto fuor di dubbio che le buone e le cattive qualità dei tori passano nei nativi e che rigorosamente limitato deve essere il numero dei salti, ove si vogliono evitare le montagne infestate od i partiti stantati e disutili. Senonché, quantunque queste idee fondamentali d'ogni buono allevamento siano sulla bocca di tutti, nessuno s'avventuri a contestarle, s'è ben rari i casi in cui nella pratica siano con qualche cura osservate.

E se ne comprende agevolmente il motivo. L'industria delle montagne richiede cure illuminate ed incessanti, ed un capitale che è troppo forte per essere in generale accessibile all'agricoltore isolato e che in ogni modo non dà quel profitto, cui promettono molti altri impieghi. Onde quasi in nessun luogo l'esercizio delle montagne costituisce un'industria speciale, e quei proprietari di tori, che soddisfatto le esigenze della propria stalla, li ammettono alla montagna pubblica, hanno di solito maggior considerazione al basso prezzo dei medesimi che alle loro buone qualità e cercano di ricavarne il maggior profitto possibile spingendo sino agli estremi i limiti il numero delle montagne.

Né questo stato di cose è particolare all'Italia, ma si osserva quasi ovunque; perloche si vedrò, qui i Governi li le Province, i Comuni ed i Comuni ed i Comizi agrari intervenire a concorrere a far ciò, a cui l'industria privata si mostrava impotente.

Nei villaggi della Spagna è antichissima la istituzione delle stazioni comunali da monte e con ordine reale 29 giugno 1848, emanato per suggerimento del Consiglio di agricoltura, la medesima fu generalizzata coll'obbligo, i Comuni a stanziare nei propri bilanci le somme necessarie per l'acquisto e per il mantenimento di uno o due tori destinati alla montagna pubblica.

In Francia non v'hanno stazioni pubbliche di tori da monte, ma il Governo fa allevare nella mandria erariale di Corbion (Calvados) buoni torilli della razza Durham e poi li diffondono per il paese vedendoli ai pubblici incanti.

Nel Belgio il Governo e le Province ritirano annualmente dall'Inghilterra un determinato numero (in media 50) di vitelli e di tori della razza Durham, li consegnano alle Commissioni provinciali di agricoltura, dalle quali sono venduti per pubblici incanti al maggior offerente e sono posti presso i dati allevatori che destinano i tori alla montagna pubblica ed allevano le vitelle ed i loro prodotti per disseminarli poi per le campagne. Questa consuetudine è invalsa già da venti anni ed ha ognora dato ottimi risultati.

Nella Svizzera e nella Germania meridionale le stazioni comunali e comiziali sono frequentissime ed i bollettini agrari di quei paesi attribuiscono alle medesime il continuo miglioramento di quelle razze.

Negli Stati prussiani è ancora controverso, se il mantenimento delle stazioni dei tori sia una spesa comunale obbligatoria o facultativa. La giurisprudenza si è pronunziata ripetutamente in vario senso e spesso contradditoria furono le ordinanze del Go-

cose per un popolo avere dietro sè una storia da narrare, ovvero esserne privo; da una parte e dall'altra recarsi esempi solenni, e a dir vero pare che la bilancia propenda a favore di quelli che reputano maggior vantaggio per popoli essere nuovi per la storia, atti a rendere nobile la loro stirpe, piuttosto che essere eredi di nobil sangue essi stessi. Il problema è arduo e forse nè in un modo nè nell'altro solubile recisamente, come accade spesso nelle umane vicende, quante altre mai relative; pure, se mi fosse permesso pronunciarci, considerando che la storia rappresenta in via suprema l'esperienza dei passati secoli, direi, ch'essa non può non giovare a chi nei suoi tesori vanta ancor questo. Né taccio esser ciò altresì argomento che accresce la responsabilità di tal popolo, in quantoché, il nuovo non edotto dai passati sperimenti, se incampa, merita scusa, il popolo che vanta memorie storiche, non mai. E da ciò nuovo obbligo per l'Italia di mostrarsi degna di sè e de' suoi grandi. Forse ai gentili che mi ascoltano sarà accaduto sentir discorrere in questi tempi di una teoria, a dir vero nè recente, nè nuova, ma che adesso si trova avere molti segnali fra i cultori degli studi severi: quella cioè che le schiattate umane a mo' di dire si esauriscono e quindi allorché una fra esse abbia per un certo tempo alimentato in sè il foco della civiltà deperisca e delba trasmettere ad altre la sacra missione, mettendosi in seconda linea o peggio nel comune lavoro. E anche qua occorrono spessi esempi: la civiltà semitica e la greca morte e non risorte ad onta di spessi e generosi conati, l'odierna decadenza delle stirpi latine, e il consecutivo sorgere delle tedesche e slave, anzi il giganteggiare di codeste. Dottrina in apparenza abbagliante; manca pure di serio fondamento. Non cade e risorse tre volte il genio italico cogli Etruschi,

verno. In fatto però le stazioni pubbliche sono comuni e sono altamente richieste in quelle Comunità nelle quali mancano.

L'Austria al di qua del Loitha stanzia da qualche anno nel bilancio dello Stato una somma annua di 100,000 florini per il miglioramento della razza bovina e ne eroga quasi la metà alla compra di tori da monta che vengono ripartiti fra le stazioni comuni.

Nel 1874 la sola Boemia possiede 70 stazioni e stava trattando per la istituzione di altre 80. Nel ducato di Stiria fu pubblicata addi 10 dicembre 1868 una legge provinciale che divide il ducato in circoscrizioni speciali e dispone che nelle medesime, sopra ogni 100 vacche o vitelle destinate alla riproduzione, vi sia almeno un toro da monta. Ove questa proporzione non venga mantenuta per opera dei privati, l'universalità degli allevatori delle singole circoscrizioni è tenuta a costituirsi in società allo scopo di comprare e di mantenere i tori in comune. La società è obbligatoria per tutti gli allevatori non appena vi sia l'adesione della maggioranza dei medesimi. Nel Vorarlberg fu pubblicata il 25 dicembre 1869 un'altra legge provinciale, per la quale, ove la proporzione di un toro per ogni 100 vacche e vitelle di produzione non sia mantenuta per opera dei privati, i Comuni sono obbligati a sopperirvi coi propri fondi sotto pena di un'ammonda.

Intorno a leggi siffatte nulla si può inferire da principi teorici, e l'esperienza fatta dalle due province surriferite è ancor troppo breve, perchè si possa giudicare definitivamente della opportunità delle medesime. Tuttavia gli effetti sin qui ottenuti sembrano confortanti, giacchè molte altre provincie di quella monarchia hanno chiesto si pigliassero uguali provvedimenti.

Il bisogno imperioso di qualche provvedimento inteso al miglioramento della razza bovina mosse alcuni corpi morali a trapiantare anche in Italia quelle istituzioni che avevano dato di sé una prova si vantaggiosa presso gli stranieri. E per il primo il Comune di Schilpario in valle di Scalve istituiva nel 1860 una stazione comunale. Nel 1863 si tentò, ma senza risultamento, di fare altrettanto in un Comune parninese. Nel 1868 si ordinavano le stazioni comunali di Breno, che sovvenute dal Ministero ed energicamente appoggiate dai corpi morali interessati, continuano ad operare con grande vantaggio di quelle popolazioni campestri e pastorali. Seguivano questi esempi, e colfaiuto del Ministero procedevano alla istituzione delle stazioni comunali i Comizi d'Asti, di Novara, di Casalmaggiore, di Cognignano, ecc.

Ma l'esempio più splendido di siffatte istituzioni fu dato dalla provincia d'Udine. Nell'anno 1870 il Consiglio di quella Provincia stanziava L. 50,000 sugli esercizi del decennio 1870-79, e disponeva che in ogni anno si erogassero da 5 a 6,000 lire nell'acquisto di buoni torelli da cedersi ai privati ad un prezzo mississimo colla condizione che li destinassero alla monta pubblica sotto l'osservanza di alcune norme preventivamente determinate e sotto la vigilanza di apposite Commissioni di visita. Questo sistema è praticato già da tre anni, nè, per quanto io mi sappia, i risultamenti lasciano cosa alcuna a desiderare.

Ed a me pare debito di riconoscenza di portare codesti tentativi di un razionale allevamento a notizia di tutti, acciò il paese sappia dove cominciò e come si svolse questa tendenza verso un miglioramento così importante per la nostra agricoltura. Nè in mezzo a codesti sforzi il Governo venne meno al compito suo.

Io feci trasmettere ai Comizi le circolari 28 giugno 1871 e 9 febbraio 1872, colle quali, dopo di aver accennato alla suprema importanza del bestiame bovino, di avere lamentato quanto mancava in generale alla nostra agricoltura, e di avere dimostrato come codesto difetto ascrivere si debba principal-

mente alla inconsideratezza colla quale in buona parte d'Italia era trattato il servizio di monta, li invitava ad unirsi meco o a far rivolgere, mercè la istituzione di monte pubbliche, l'attenzione degli agricoltori sopra questa materia di principalissima importanza. I veri sistemi, che io all'uopo suggerivo e di cui lasciavo la scelta ai Comizi, si possono ridurre ai seguenti:

1° Istituzione di una o più stazioni comuni; 2° Acquisto di buoni torelli, e pochissima vendita dei medesimi a prezzi oltremodo miti, vincolando i concessionari a destinare sotto determinate condizioni per un tempo determinato alla monta pubblica;

3° Aggiudicazione di un premio generoso ai proprietari di buoni tori, a condizione che li destinino per un tempo determinato alla monta pubblica sotto la vigilanza di una Commissione nominata dal Comizio.

E chiudevo il mio appello promettendo ai singoli Comizi di concorrere all'attuazione di queste idee con L. 500, e purchè coi propri fondi o coi sussidi della Provincia e dei Comuni essi raccogliessero od impiegassero all'uopo un'altra somma di L. 4,000.

Lo so benissimo che una o due stazioni per circondario sono poca cosa e non possono esercitare una grande influenza sull'avvenire della specie bovina; pure mi parve prudente partito incominciare da umili principii e confidare nello svolgimento naturale della istituzione. D'altra parte, non è mio intendimento che le stazioni siano perennemente a carico dei corpi morali. Quando negli agricoltori sarà fermamente radicata l'idea dell'importanza di un ben regolato servizio di monta, quando essi toccheranno con mano i vantaggi che al medesimo sono inerenti, daranno energicamente opera alla diffusione delle stazioni e troveranno nella spontanea loro associazione quegli aiuti che i corpi morali non potrebbero alla lunga mettere a loro disposizione.

Buona parte dei Comizi ha fatto plauso alla mia iniziativa, ed alcuni hanno di già dato mano alla fondazione delle designate stazioni; ma per molti le pratiche sono ancora sospese per non aver potuto riunire la piccola somma di L. 1.000. Essi non hanno mancato di rivolgersi fiduciosi alle rispettive Province ed ai Comuni, ma le rendite di questi sono bene spesso troppo ristrette e per quelle le deputazioni provinciali sono vincolate ai bilanci deliberati dai consigli.

Ora sono riuniti i Consigli provinciali e stanno per essere deliberati i bilanci del futuro esercizio; eppero è giunto il momento nel quale le Province possono e devono per il loro stesso interesse secondare i miei sforzi a sovvenire la buona volontà e l'opera dei Comizi. Io mi rivolgo pertanto pieno di fiducia alle rappresentanze provinciali e le eccito a stanziare nel loro bilancio qualche somma a fine di promuovere il miglioramento ed il conseguente aumento della razza bovina.

E qui mi pare necessario di ricordare ai Consigli un fatto economico che fu osservato nel decorso anno ed in quello che volge al suo termine, dal quale una amministrazione illuminata ed intelligente deve trarre profitto.

In questi due anni, come ho accennato di sopra, l'esportazione del bestiame in genere e di quello bovino in specie si è grandemente aumentata. Il paese ha cominciato ad occuparsi di questo argomento che interessa l'agricoltura e la pubblica alimentazione, ed a me sono giunti diversi reclami intesi ad ottenere un provvedimento che arresti la esportazione. Io ho risposto che il Governo era deciso a non frapporre alcun ostacolo al commercio del bestiame ed a non allontanarsi dal nostro sistema di libertà commerciale inaugurato e mantenuto con buoni risultamenti. Anzi io mi felicitavo di questo fatto, avvegnachè diventando la produzione del bestiame più remuneratrice che prima non fosse, i

coi Romani, colle Repubbliche medievali, e non lo vediamo un'altra volta promettere di vivere vita robusta nuovamente oggi? E forse spento lo spirito di una stirpe, che in breve volger di anni può dare al mondo Napoleone e Canova, Mazzini e Leopardi, Volta e Cattaneo, Cavour e Romagnosi, che in mezzo a difficoltà d'ogni sorta, quasi affidata alle sole sue forze seppe volere e raggiungere la sua unità ed indipendenza? A dir vero adessa la vicenda delle sorti umane corre benigna alle schiattate germaniche, e, tranne noi Italiani, avverse piuttosto alle grecoclatine, da quelle come da queste, nè sembra che per il momento essa voglia cangiarsi; ma perché voler ridurre in legge immutabile quello che scorgiamo avvenire, scemando il merito a quelli la colpa a queste? e così togliendo la gloria agli uni, mettere negli altri il terrore di essere irremissibilmente condannati a rimanere nel fondo, senza sperar più oltre di toccare il sommo della scala? Perchè limitare il libero arbitrio solo agli individui e non estenderlo alle nazioni?

Ma io m'accorgo che tratto dalla bellezza dell'argomento ho digreditto troppo più di quello che dal tema che mi spetta mi veniva concesso: il feci per trovare una ragione di più acciochè i figli di questa cara patria si eccitino a lavorare e a studiare per essa, onde rendersi degni di lei e dagli stranieri rispettati. Senonchè in questo giorno debbo altresì notare come di eccitamento non sia soverchio bisogno, non so se per quello che si riferisce alla grande patria l'Italia, almeno per quello che spetta a questa più ristretta che vi vide nascere ed ove non tutti fummo allevati, la città nostra.

Qua io scorgo una Società Operaria attenere quella parte del suo Programma che suona istruzione più di quello che scarsi mezzi, che insufficienza di locali e di docenti ed abitudini anteriori non ottiene po-

coltivatori sarebbero stati allestiti ad impiegarvi maggiori cure, e la nostra agricoltura si sarebbe spinta a più alta perfezione. È necessario quindi che le Amministrazioni provinciali secondino e promuovano, ovo non siasi sviluppato questo movimento verso il miglioramento del nostro bestiame bovino.

Egli è per queste considerazioni che io La invito, signor Prefetto, ad insistere acciò nel bilancio provinciale stanzi un fondo per le stazioni di tori, ed a patrocinare efficacemente una causa si giusta innanzi al Consiglio.

Intanto favorisco accusare ricevuta della presente ed a suo tempo abbia cura d'informarmi delle deliberazioni del medesimo.

Il Ministro
CASTAGNOLA.

ESTERO

Francia. Il Soir annuncia che sotto la presidenza del sig. Thiers devono tenersi a Trouville delle conferenze sui questioni militari, alle quali prenderanno parte i maréscalli Baraguey-d'Hilliers e Crasteb, quattro intendenti generali e tre dei principali capi di servizio al ministero della guerra.

I giornali parigini pubblicano il seguente dispaccio da Lione, 7 settembre:

A proposito d'un avviso dell'arcivescovo, annunciante per domani, 8 settembre, l'annuale cerimonia per celebrare l'anniversario della consacrazione di Lione alla Vergine, cerimonia che consiste in una benedizione solenne della città, dall'alto della terrazza della cappella di Fourvières, il maire ha protestato, in una lettera al prefetto, contro ciò che egli considera siccome una violazione della legge del germinale anno decimo, la quale vieta le ceremonie religiose fuori degli edifici consacrati al culto della Chiesa cattolica.

Il prefetto rispose al maire di non essere stato consultato a questo riguardo, ma di sapere che, secondo un uso che risale a tempi remoti, il clero della cattedrale deve salire domani la collina di Fourvières, ove la benedizione sarà data alla città. Il prefetto non vede nulla in quest'atto che possa ferire i sentimenti d'alcuno, e soprattutto che faccia temere qualche discordia. In conseguenza egli non farà opposizione alla cerimonia.

Il prefetto termina dicendo che in quanto alla violazione della legge se ne rimette alle spiegazioni date anteriormente, in occasione della festa dell'Assunzione, dal segretario generale nella prefettura del Rodano, la cui lettera fu approvata dal ministro dell'interno.

CRONACA URBANA PROVINCIALE

N. 21821 Div. II.

REGNO D'ITALIA

R. Pretura di Udine

La Ditta Tullio nobile Francesco di Udine ha invocato con regolare domanda corredata dei documenti prescritti dal Regolamento annesso al Reale Decreto 8 settembre 1867 N. 3952 la concessione di erogare un filo d'acqua dalla vasca della casa di proprietà della Ditta Morelli-Rossi in Borgo Acquileja per alimentare una vasca a stagno che intende costruire nella casa di sua abitazione al civico N. 2037.

Si rende pubblica tale domanda in senso e negli effetti del succitato Regolamento, avvertiti tutti quelli che avessero eccezioni da opporre, che possono produrre i rispettivi reclami regolarmente documentati al Protocollo di questa Prefettura presso la quale sono resi ostensibili i Tipi, e la descrizione dei la-

i frequentanti, al che veramente devesi porre attenzione, li trov remo di alcun poco superare nell'anno ora decorso, quelli dell'anteriore, ciò che significa maggiore fermezza di propositi e serietà di consuetudini negli allievi. Crebbero di buon numero le allieve degli studi primari, ed anche questo è argomento di consolazione. Si dice che i grandi uomini si formano sulle ginocchie matrone. Sacrosanta verità! Ma le madri, le naturali istitutrici dell'uomo possono e debbono esser tali solo ad un patto: di meritare esse stesse tal posto col sapere e coll'educazione. Pur troppo oggidì le due metà del genere umano nel campo della civiltà non camminano parallele; colpa certo di noi uomini che finora non abbiamo potuto o voluto capire quale leva potente sia la donna, vuoi per il bene o per il male, strumento di reazione e di oscurantismo, ovvero di progresso e di luce.

Ancora maggiore è l'aumento degli alunni delle nostre scuole per quello che si riferisce alla sezione maschile di disegno, nella quale gli iscritti addirittura crebbero del doppio e i frequentanti di più del doppio dell'anno antecedente. Né questo aumento è da attribuirsi ad uno slancio fitto e senza una ragione di esistere. Se c'è una parte dello scibile umano in cui nella grande divisione del lavoro che la natura ha creato fra le varie nazioni, rappresenti un privilegio italiano, è certamente quella che si riferisce alle arti belle. Azzurro di cielo, mitezza di clima, vaghezza di paesaggio, alternare di marine e di colli o che altro abbia esercitato influsso su noi, è certo che l'Italiano nasce per metà artista. Dai vasi che a mille a mille secolani lungo il litorale Tirreno, opera di etrusco artista che li foggiava forse or son 30 secoli, alle Grazie del Canova, allo Spartaco del Vela, od all'Amore degli Angeli del povero Bergonzoli, dai mosaici di Pompei e di

Ercolano a quelli dei Salvati, il genio degli abitanti di questa terra per le arti rappresentative del bello, lungo lo svolgere della sua storia giannina non si smenti. Però in questi ultimi tempi (lo dico con rammarico) restammo inferiori a noi stessi e lasciammo prender la mano dallo straniero. Mentre splendide individualità italiane campeggiano anche di recenti insuperate e difficilmente superabili in arte, la massa della nazione scadde da quella altezza in cui si trovava, e ne somministrano prova indubbiata i prodotti delle industrie straniere, i quali in eleganza, bellezza e buon gusto (non parlo degli altri pregi) la vincono di gran lungo sui nostri. Sembra un paradosso. L'operaio italiano apprezzato in estranei paesi per la prontezza e vivace intelligenza sua, ne scappa al paragone degli operai forestieri, perchè generalmente ignaro delle arti ornamentali, in cui dovrebbe riuscire maestro. Ma questo fine, all'opera efficacissima, spesso ci aggiunse anche del suo peculiare; perchè, dove ci sia

bimbi s'insegnano. Nei che da passare lo stesso per me, già i suoi in propria insombrando pessimo, frequenti ronno sempre s'legittimo. Senon brare, lo mi occorso pensiero, che ogni rovescia stre scud parola di officina e apprendisti, testi a verarli tutte, cente osse spese gior nella scu lotta con quella de-

Noi, a cui sembra che la natura negando il carbon fossile, il diamante nero della civiltà, abbia voluto non concedere le grandi industrie, noi dobbiamo renderci padroni almeno di quelle, nelle quali giova immaginosa e vivace, un ambiente vago ed ameno, e splendide tradizioni domestiche, cioè quelle che colle arti ornamentali hanno strettissima relazione. Del resto non soltanto per ciò i nostri giovani artieri hanno mostrato un giusto criterio intervenendo numerosi alle lezioni di disegno, ma altresì per il fatto che questo studio completa l'uomo, ispirandogli l'amore del bello, indirizzandolo all'ordine, svolgendo in lui il sentimento dell'arte. Non credo che vi esista occupazione umana che non traggia giovamento dal disegno, che io vorrei vedere insegnato ai nostri

vori da eseguirsi, e ciò nel perentorio termine di giorni quindici, dalla pubblicazione di questo avviso inserito anche nel giornale degli atti ufficiali della Provincia, giusta le prescrizioni portate dagli articoli 4 e 5 della Legge 25 giugno 1865.

Udine, 5 settembre 1872.
Il Prefetto
CLER.

Corte d'Assise di Udine. Udienza del 12 corr. Accusa di furto.

Zuffer Luigia di Ovaro è una avventuriera; parla bene, inventa, sa insinuarsi, veste con proprietà. In diverse epoche dell'anno 1871 aggirandosi per questa Provincia, sul tramonto del di entrava nelle abitazioni di qualche agiata famiglia, narrava di sé, dei suoi per interessare le persone a cui aveva a parlare. Si addimorava disposta a far regali a questo ed a quell'altro, ed alla perfine fatti notte, lamentando stanchezza chiedeva alloggio che non poteva esserne negato, dopo che aveva saputo adoperare tutte le arti onde cattivarsi l'animo di quelli che poi intendeva danneggiare. Alla mani sapeva fare in modo da restar sola nelle case e commetteva appropriazioni di tutto che di prezioso e di buone vesti avesse potuto ritrovare, e com'è ben naturale spariva.

Con altre famiglie poi adoperava altro sistema. Ottenuta ospitalità per una notte prendeva comitato; nel giorno successivo, è quella famiglia poco tempo dopo veniva a soffrire grave furto. Nella notte passata in quella famiglia la Zuffer aveva studiato il carattere delle persone, i costumi, se fosse agiata, e spiata l'occasione favorevole, entrava in casa e consumava il furto da tempo meditato.

Per diversi capi d'accusa adunque doveva rispondere.

Il Pubb. Min. rappresentato dal Sost. Proc. del Re avv. Grotto sostiene l'accusa per tutti i capi, facendo conoscere come la Zuffer si trovasse in tale stretta relazione cogli stessi da doversi di necessità ritenere che essa e non altri avesse a perpetrare i diversi reati.

La difesa sostenuta dall'avv. Antonini ha contrastato il terreno con molta diligenza, ma alle diverse questioni proposte ai giurati fu risposto affermativamente su tutte.

Il Pubb. Min., istituito il confronto per conoscere quale delle due legislazioni, se l'Austriaca o la Nazionale dovesse applicarsi, ritenne l'Austriaca come più mite e domandò la condanna a tre anni di duro carcere. La Corte accolse le conclusioni del P. M. discendendo però a due anni e mezzo di carcere duro.

Può chiamarsi ben contenta la Zuffer che sia stata possibile l'applicazione del Codice Pen. Aus. dacché per grave danno recato, i mezzi subdoli adoperati, l'audacia sua e la ripetizione de' fatti, sarebbero pronunciata in base al Cod. Pen. italiano ben più severa condanna.

Meglio tardi che mai. Non possiamo dispensarci dal tributare una parola di lode al valentissimo prof. ab. Romano Della Mora; che non ce lo consente il cuore. Pensa e pensa, è difficile trovare un secondo, il quale si bene meriti dell'istruzione popolare, quanto lui. Egli oltrechè sorvegliare le scuole del Mandamento di Maniago, onde sieno condotte con saputo zelo, secondo le esigenze dei tempi; oltre l'esporre ai docenti con quella gentilezza, scèvera d'ogni affettazione, che gli è tanto naturale, le sue viste, derivate da profonda dottrina e da lunga esperienza sul modo di rendere più facili e chiare ai fanciulli le materie d'insegnamento, s'occupa con infaticabile premura a formare maestri e maestri capaci d'imparire per bene l'istruzione ne' luoghi, a cui saranno nominati. Per questo fine, all'opera efficacissima, spesso ci aggiunse anche del suo peculiare; perchè, dove ci sia

difetto di mezzi, egli stesso provvede a libri o carte e tutto il necessario per una scuola magistrale, di ciò solo bramoso, d'essere quanto meglio può, e può molto, utile agli ammaestrati da lui, e all'intero paese. S'è tanto corvi sullo scagliar la pietra contro i preti, se avversano le aspirazioni o lo sviluppo intellettuale del popolino (e pur troppo nel più dei casi a ragione) che, quando non si voglia la taccia l'ingiusti e misleali, si debba encomiare a quelli, che fanno il bene senza nessuna mala secondaria, anzi con dispendio, per sole amore del bene. Oh! se si avessero a giudicare a questa stregua tanti filantroponi di quattro cotte, che strombazzano all'universo e in altri siti il loro sudore e galore a tutto vantaggio dell'umanità, di leggeri si rileverebbe che nella massima parte la millantata carità di patria comincia da sé e finisce in sé. Ma non ci piace alzar voli e scoprir magagne. Meglio ci attalenta animar con parole oneste gli operosi a continuare nelle disinteressate e lodevolissime loro prestazioni. Nel quale intendimento stringiamo di gran cuore la mano al modello de' buoni preti ed ottimi cittadini, al prof. Della Mora.

Da Udine

L. C.

Atti di ringraziamento degli operai pettinatori ai loro padroni.

Nelle strettezze cui in questi giorni si va (continuamente soggetti, massime chi è carico di numerosa famiglia, obbligano, di comune accordo, i lavoranti pettinatori in canapi delle tre fabbriche dei signori Francesco Angeli Nicold e Gio. Batt. Angeli e Pasquale Fior, ad indirizzar loro una supplice lettera, affinché la paga fin allora percepita in austriache lire, fosse loro conceduta in italiane.

I sulldati signori fatto calcolo della compatibilità della domanda con felice e comune intendimento senz'altro ne aderirono, e cominciarono pronti col fatto a mostrare quanto loro stia a cuore il miglioramento dei poveri bracciati.

Immensamente grati i sottoscritti di essere stati osauditi, ne fanno pubblica la buona azione, tanto ad onore e lode dei signori Principali, quanto ad esempio di coloro cui potesse qualcosa interessare.

Udine, 12 settembre 1872.

I lavoranti pettinatori.

Soddisfo al dovere di porgere le più vive azioni di grazie e riconoscenza a tutti i rappresentanti delle autorità regie e cittadine del Distretto di Maniago, ed a quelle onorevoli persone che mi vollero essere largamente cortesi di appoggio e di gentilezze, si nei quattro anni, dachè qui mi trovava a capo dell'ufficio Commissario, come nell'abbandonare questa residenza per quella di Vittorio.

La memoria dei tanti tratti ricevuti di simpatia, e di ospitalità resterà in me imperitura.

Maniago, 11 settembre 1872.

Dott. GIUSEPPE FOVEL.

Istituto Filodrammatico Udinese. — Domani a sera alle ore 8 1/2 si rappresenta al Teatro Minerva, *La Dote*, commedia in 3 atti di E. Dominici.

Interlocutori:

Annalena	sig.a A. Placereani,
Leonia	sig.a C. Succi,
Margherita	> A. Berletti
Maria-Domenica	> L. Gussoni
Prospero	sig. A. Berletti
Luciano	C. Ripari
Il Cavaliere Ondini	L. Regini

L'azione succede in Genova, in casa di Margherita.

CORRIERE DEL MATTINO

— Leggesi nella *Libertà*:
Siamo in grado di assicurare che il ministro di

bimbi di pari passo e coll'istessa premura con cui s'insegna l'alfabeto.

Nè in questa breve enumerazione dei vantaggi che dall'uso del disegno possensi ricavare debbo passare sotto silenzio uno, che poterono quest'anno stesso godere i nostri giovani operai; intendo parlare della scuola di modellatura, iniziata e creata per opera del nostro professore di disegno, proseguita per merito di taluno fra i nostri artisti d'intaglio e che ad onta dello scarso numero di lezioni diede già i suoi frutti quest'anno e promette di darli ben in proporzione maggiore nei venturi.

Insomma le scuole della nostra Società considerandole tanto nelle singole parti, quanto nel complesso, coi loro 723 scolari iscritti, di cui ben 612 frequentanti, (l'anno antecedente i frequentanti furono solo 427) colle 284 lezioni impartite (l'anno prima si diedero solo 216 lezioni) sono causa di legitimo orgoglio per la Società stessa.

Senonchè a molti per avventura io potrò sembrare lodatore eccessivo e senza tregua di tutto che mi occorra discorrere, e facile verrà a molti il pensiero, che nulla avvi nel mondo di perfetto e che ogni medaglia deve avere il suo rovescio. E il rovescio c'è realmente: anche a proposito delle nostre scuole c'è qualcosa di male. Così mentre una parola di encomio si son meritati quei padroni di officina che diedero il loro consenso acciocchè gli apprendisti potessero approfittare delle lezioni serali, testa alcun po' di rammarico di non poter avuverarli tutti fra questi generosi; così riesce dispiacente osservare come le famiglie dei giovani allievi non procurino di alleggerire la Società delle minute spese giornaliere, per gli oggetti che si consumano nella scuola di disegno; vedere la Presidenza in tota contro la ristrettezza dei locali da un lato e quella dei mezzi pecuniariori dall'altro, sicché i poveri

Francia presso la nostra Corte, nel colloquio che ebbe ieri l'altro coll'onorevole ff. di Sindaco, interpose i suoi buoni uffici a che il Municipio voglia, per ora almeno, sospendere l'apposizione della lapide commemorativa a Galileo sulle mura del palazzo dell'Accademia di Francia.

Il sig. Fournier avrebbe osternato questo desiderio per non offrire motivo a maggiori dispiaceri ad un augusto personaggio.

Il ff. di Sindaco si sarebbe limitato a rispondere all'ambasciatore francese, che egli porterà la questione in seno della Giunta, la quale dovrà decidere, se si debbano accogliere le domande del ministro di Francia.

Questa notizia non abbisogna di commenti.

— Leggesi nell'*Opinione*:

Il Comitato dell'inchiesta industriale inizierà il giorno 20 settembre le adunanze pubbliche che devono tenersi a Milano per ricevere le testimonianze degli industriali lombardi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Berlino 11. La *Gazzetta di Spener* annuncia che l'Imperatore d'Austria, nominato dall'Imperatore Guglielmo capo del reggimento usseri Schleswig-Holstein, si presentò a Sua Maestà in uniforme di questo reggimento e restituì in seguito le visite di congedo. I due figli del Principe ereditario di Germania vennero nominati dal Czar capi di reggimenti russi.

Berlino 11. La *Corrispondenza provinciale* dice che Gorciakoff e Andrassy ebbero quasi ogni giorno conferenze di carattere intimo con Bismarck.

Berlino 11. La Deputazione comunale della città di Dresden ha presentato a Bismarck il diploma di cittadino onorario. Andrassy dopo mezzogiorno si tratteneva molto a lungo con Bismarck.

Breslavia 11. L'Assemblea generale dei cattolici della Germania ha deliberato d'invitare i cattolici tedeschi a frequentare le Chiese, pregando per il Papa e la Chiesa oppressa. L'Assemblea ha adottato un indirizzo ai Vescovi riunitisi a Fulda professando fedeltà assoluta alla Chiesa e ai suoi pastori.

Gleiwitz 11. Il borgomastro fece eseguire una perquisizione domiciliare in casa del curato cattolico e dell'ispettore delle Scuole, sequestrando scritti proibiti in lingua polacca.

Stuttgart 11. Il redattore del giornale *Beobachter*, accusato dal generale Staelnagel di avere insultato il Corpo degli ufficiali virtemberghesi, fu condannato a 12 giorni di carcere.

Napoli 12. Stanotte l'adunanza dei possidenti esaminò la protesta contro le operazioni elettorali delle frazioni di Chiaria, S. Giuseppe e Montecalvario; e respinte tutte.

Berlino 11. L'Imperatore Guglielmo e tutti i Principi lo accompagnarono fino alla Stazione.

I due Imperatori si congedarono molto cordialmente. Francesco Giuseppe abbracciò e baciò Guglielmo e il Principe imperiale.

Il generale russo Berg fu nominato capo di un reggimento di fanteria prussiana.

Berlino 12. L'Imperatore Alessandro e i Granduchi Nicola e Vladimiro partirono questa mattina alle ore sette coll'Imperatore Guglielmo, che recasi a Marienbourg col Principe Imperiale e col Principe Carlo. Il pubblico salutò calorosamente gl'Imperatori. Il Granduca ereditario di Russia partì sera per Copenaghen.

Washington 12. Grant ha espresso apertamente la sua soddisfazione per risultato del Tribunale arbitrale di Ginevra, non per le indennità, ma perchè i principii furono regolati e la questione

fu risolta in modo imparziale e nell'interesse della pace.

Il partito della coalizione del Massacuset nominò Sumner governatore. (Gazz. di Ven.).

Brest 11. Jokaj lamenta nel *Han* la durezza del partito di Deak al quale egli ascribe le parole: *Noi non trattiamo con ribelli!* (Progresso)

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

ORE			
12 settembre 1872	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare m. m.	757.8	756.9	757.3
Umidità relativa	59.	45	70
Stato del Cielo	sereno	q. ser.	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione	—	—	—
Termometro centigrado	23.9	27.9	22.3
Temperatura { massima	29.9	—	—
Temperatura { minima	18.1	—	—
Temperatura minima all'aperto	16.8	—	—

NOTIZIE DI BORSA

Parigi 11. Prestito (1872) 88.30, Francese 55.40; Italiano 68.55; Lombare 507; Obbligazioni, 262.50; Romane 150.—, Obblig. 192.—; Ferrovie Vittorio Emanuele 210.—; Meridionali 216.—; Cambio Italia 7.418, Obblig. tabacchi 487.—; Azioni 745.—; Prestito (1871) 85.37; Londra a vista 25.60.—; Inglese 92.5/6, Aggio oro per mille 8.—.

Berlino 11. Austra 205.12; Lombarde 431.5/8; Azioni 208.7/8; Ital. 67.—.

Londra, 11. Inglese 92.5/8; Italiano —, Spagnolo 30.4/4; Turco 52.5/8.

FIRENZE, 12 settembre

Rendita	74.15.	—	Antioni tabacchi	791.76
■ fine corr.	—	—	■ fine corr.	—
Oro	21.82.	—	Banca Naz. it. (nomini)	3737.50
Londra	27.81.12	—	Antioni ferrov. marit.	468.25
Parigi	107.86.	—	Obblig.	223.—
Prestito nazionale	85.90.	—	Banca	542.—
■ ex corpon	—	—	Obbligazioni ecc.	—
Obbligazioni tabacchi	530.	—	Banca Foscana	4720.—

TRIESTE, 12 settembre

Zecchini Imperiali	5.23.	—	5.24.	—
Corone	—	—	—	—
Da 20 franchi	8.70.4/1	—	8.71.4/2	—
Sovrano inglese	10.99.	—	11.01.	—
Lire turche	—	—	—	—
Telleri Imperiali M. T.	—	—	—	—
Argento per conto	107.35	—	107.35	—
Colonisti di Spagna	—	—	—	—
Telleri 100 grana	—	—	—	—
■ 5 franchi d'argento	—	—	—	—

VIENNA, dal 11 al 12 settembre

Metalliche 5 per cento	fior.	66.40	66.30
Prestito Nazionale 4860	—	71.40	71.25
Azioni della Banca Nazionale	—	104.50	104.50
■ del credito a fior. 180 austr.	—	839.20	839.70
Londra per 10 lire sterline	—	108.90	108.80
Argento	—	107.60	107.65
Da 20 franchi	—	8.70.	8.89.1/2
Zecchini imperiali	5.24.1/2	—	5.24.

VENEZIA, 12 settembre

Rendita pubblici ed industriali	de

<tbl_r cells="2" ix

Annunzi ed Atti Giudiziari

N. 40383-3483 Asse ecclesiastico

N. 266 dell'Avviso

ATTI UFFIZIALI

INTENDENZA DI FINANZA DELLA PROVINCIA DI UDINE

AVVISO D'ASTA

per la vendita dei beni pervenuti al Demando per effetto delle Leggi 7 luglio 1866, N. 3036 e 15 agosto 1867 N. 3846.

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 ant. del giorno di martedì 1° ottobre 1872 in una delle sale del locale di questa Intendenza di Finanza situata in contrada di S. Lucia, alla presenza di uno dei membri della Commissione di sorveglianza, coll'intervento di un rappresentante dell'Amministrazione finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l'aggiudicazione, a favore dell'ultimo migliore offerente, dei beni infradescritti

Condizioni principali

1. L'incanto sarà tenuto per pubblica gara, col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.

2. Sarà ammesso a concorrere all'asta chi avrà depositato, a garanzia della sua offerta, il decimo del prezzo per quale è aperto l'incanto nei modi determinati dalle condizioni del Capitolo.

Il deposito potrà essere fatto sia in numerario o biglietti di banca in ragione del 100 per 100, sia in titoli del Debito pubblico al corso di borsa, a norma dell'ultimo listino pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Provincia anteriormente al giorno del deposito, sia in obbligazioni ecclesiastiche al valore nominale.

3. L'offerte si faranno in aumento del prezzo d'incanto, non tenuto calcolo del valore presumivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.

4. La prima offerta in aumento non potrà eccedere il minimum fissato nella colonna 11 dell'infra-scritto prospetto.

5. Saranno ammesse anche le offerte per procura, nel modo prescritto dagli articoli 96, 97 e 98 del Regolamento 22 agosto 1867 n. 3852.

6. Non si procederà all'aggiudicazione, se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

7. Entro 10 giorni della seguita aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare la somma sottoindicateda nella colonna 10 in conto delle spese e tasse relative, salvo la successiva liquidazione.

Le spese di stampa e di affissione del presente avviso d'asta saranno a carico dell'aggiudicatario, o

ripartite fra gli aggiudicatari in proporzione del prezzo di aggiudicazione, anche per le quote corrispondenti ai lotti rimasti invenduti.

Dal presente avviso d'asta, non facendosi pubblicazione a mezzo del Giornale che del solo lotto n. 4446 dell'ammontare di L. 10529.91, la spesa relativa sarà ad esclusivo carico dell'aggiudicatario del lotto stesso e quindi gli aggiudicatari degli altri lotti non avranno per l'inscrizione di detto lotto a sostenere alcuna spesa.

8. La vendita è inoltre vincolata alla osservanza delle condizioni contenute nel capitolo generale e speciali dei rispettivi lotti, i quali capitolati, nonché gli estratti delle tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 10 ant. alle 4 p.m. negli Uffici di questa Intendenza.

9. Non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo dell'aggiudicazione.

10. La passività ipotecaria che gravano lo stabile rimangono a carico dell'amministrazione, e per quelle dipendenti da cimoni, censi, livelli ecc., è stata fatta preventivamente la deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d'asta.

AVVERTENZE

Si procederà a termini degli articoli 402, 403, 404 e 405 del Codice penale Italiano contro coloro che tentassero impedire la libertà d'asta, od alzutanassero gli accordi con proposita di danaro, o con altri mezzi, si violenti che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del Codice stesso.

Immobili da alienarsi

N. progressivo del Lotti	N. della tabella corrispondente	Comune in cui sono situati i Beni	Provenienza	DESCRIZIONE DEI BENI										Osservazioni	
				DENOMINAZIONE E NATURA				Superficie in mi. u. legale	a antica misura locale	Prezzo d' incanto	Deposito per cauzione d' offerte		Minimum delle offerte in aumento al prezzo d' incanto	Prezzo presuntivo de scorte vive morto ed altri mobili	
				E. [A.] C.	Pert. G.	Lire [C.]	Lire [C.]				Lire [C.]	Lire [C.]			
4446	3692	Bertiolo	Chiesa dei SS. Daniele ed Agostino di Virco	Casa colonica sita in Virco, al villico n. 492 con cortile ed orto, ed aratori arb. vit., ed aratori nudi, e con gelsi e prati detti Campo del Stradon Pra di là, Arzillaro del Nogaro, Braida Curta, in via Vecchia di Bertiolo Crupignaro, via di S. Canciano, Giaite, Campo maggiore in Grinte, Campo del Palazzo in via di Zuccola, Nodalin, Aleas, Ves di Selva, Bearzi Baut, e Tesa, Campo della Statua sopra la stradella, Poul sopra la stradella, delle Androne, Campo della casa, via Zuccola, Campo longo, in via Corazzini, Braida, Riva, Braida del sole, Selvuzza, via di Flambro, Rojale, Campo della Gran Croce, in via di Pozzecco, Braida, Riz, Fentina sopra la stradalla, Comunale, Campo dei Bolzi, via di Zuciula e Bolzeda, in mappa di Pozzecco al n. 77, 78, 68, 159, 302, 38, 41, 52, 62, 65, 67, 131, 163, 172, 212, 214, 285, 289, 290, 294, 297, 300, 309, 311, 321, 1745, 1297, 342, 348, 685, 1353, 1387, 1397, colla complessiva rendita di L. 294.42.	18.52	30	185.23	10529.91	10529.91	800	—	100	—	96	Al deliberatario incombe l'obbligo del pagamento di L. 96 per valore delle cose mobili esistenti nella contrascritta casa.

Udine 14 settembre 1872.

ATTI UFFIZIALI

Gli aspiranti dovranno essere provveduti della patente di grado superiore.

Le istanze corredate dei documenti a termini di legge saranno prodotte a questo Municipio.

La nomina spetta al Consiglio Comunale.

Moggio li 6 settembre 1872.

Il Sindaco ff.
P. ZEARO

N. 712 IL SINDACO

del Comune di Arta

AVVISA

A tutto il giorno 30 settembre corrente è aperto il concorso al posto sottoindicato.

Le eventuali domande corredate dai prescritti documenti saranno dirette a questo Ufficio non più tardi del giorno soprammesso.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale, salvo la superiore approvazione.

Dall'Ufficio Municipale

Arta li 1 settembre 1872.

Per il Sindaco l'Assess. Anz.

O. Cozzi

Arta: Maestra Comunale coll'anno stipendio di lire 366

N. 490 Provincia di Udine Distr. di Tolmezzo

Comune di Ligosullo

AVVISO

A tutto il 15 ottobre p.v. resta aperto il concorso al posto di Maestra elementare femminile di questo Comune coll'anno onorario di L. 360, alloggio gratuito, pagabile in rate mensili posticipate.

Le istanze corredate dei voluti documenti a norma delle vigenti leggi si produrranno a questo Municipio entro il termine suddetto.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale vincolata all'approvazione superiore.

Ligosullo li 7 settembre 1872.

Il Sindaco

Gio. MOROCUTTI

N. 4169 Municipio di Moggio AVVISO

A tutto il 25 settembre corr. è aperto il concorso al posto di Maestro per le classi II e III elementari cui è annesso l'anno stipendio di L. 700, coll'obbligo nei giorni festivi dell'insegnamento di disegno elementare.

N. 485 GIUNTA MUNICIPALE DI TARCETTA

AVVISO

A tutto 10 ottobre p.v. viene aperto il concorso ai seguenti posti:

a) Segretario Municipale coll'annuo emolumento di L. 700.

b) Maestro elementare della scuola mista in Tarcecca coll'obbligo della scuola serale.

c) Maestro elementare della scuola mista nella frazione di Erbezio con annuo L. 500.

d) Maestra e Mamana in Tarcecca con stipendio L. 333.

Gli stipendi saranno pagati mensilmente posticipati.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale ed approvazione superiore.

Saranno preferiti quelli che conoscono la lingua slava.

Dall'Ufficio Municipale Tarcecca li 8 settembre 1872.

Il Sindaco

SPECOGNA ANTONIO

ATTI GIUDIZIARI

Estratto di Bando

Il Cancelliere del Tribunale Civile

e Corregionale di Pordenone

NOTIFICA

Che, in base a decreto di pignoramento della R. Pretura di S. Vito 2 marzo 1871 iscritto all'Ufficio delle Ipotache in Udine li 8 detto e trascritto nel 29 novembre anno stesso; a sentenza di autorizzazione di vendita di questo R. Tribunale 6 luglio p.p. notificata nel 1º successivo agosto ed annotata in margine alla trascrizione del pignoramento nell'8 detto mese e all'ordinanza Presidenziale 24 precipitato agosto.

All'udienza del suddetto Tribunale del giorno 25 ottobre 1872 ore 11 ant. seguirà l'incanto per la vendita in sei lotti degli immobili posti nel Comune censuario di Vito d'Asio appresso descritti esecutati ad istanza della signora Cagliari Farinelli Elisa di Gonzaga rappresentata dall'avv. dr. Pietro Petracco.

Contro

Zanier Orsola fu Francesco vedova

Ciconi domiciliata a Vito d'Asio non comparsa.

Lotto I.

Coltivo da vanga, prato e pascolo denominato sul monte di Vito distinto in mappa al n. 4 di pert. 1.18 rend. L. 2.69, n. 1203 b di pert. 9.11 rend. L. 3.19, n. 1205 b di pert. 0.67 rend. L. 0.13.

Prezzo d'incanto L. 1.400.

Lotto II.

Prato arb. vitato detto Veggodon al n. 3093 di pert. 2.16 rend. L. 4.23.

Prezzo d'incanto L. 1.400.

Lotto III.

Bosco ceduo misto al n. 3397 di pert. 0.52 rend. L. 0.40.

Prezzo d'incanto L. 200.

Lotto IV.

Brughiera boscosa al n. 3535 di pert. 2.24 rend. L. 0.90.

Prezzo d'incanto L. 500.

Lotto V.

Prato arb. vitato, prato coltivo da vanga e stalla con fienile denominato Zoppes al n. 4090 di pert. 0.79 rend. L. 0.86, n. 4091 pert. 1.11 una e cent. undici rend. L. 2.34, n. 4094 pert. 0.26 rend. L. 0.68, n. 4095 pert. 0.84 rend. L. 2.47, n. 7887 pert. 1.53 rend. L. 0.54, n. 4712 pert. 0.27 rend. L. 0.53, n. 6311 pert. 2.80 rend. L. 2.71, n. 4603 b pert. 0.64 rend. L. 0.83.

Prezzo d'incanto L. 3000.

Lotto VI.

Stalla con fienile al mappale n. 7802 di pert. 0.07 rend. L. 0.24.

Prezzo d'incanto L. 600.

Detti beni furono caricati per il corrente anno di L. 4.85 di tributo diretto.